

# LE ULTIME VERE IMMAGINI DI GUERRA



Mai come in Vietnam il fotogiornalismo ci ha fatto vedere la guerra in maniera così brutale, intensa e drammatica, mostrandone gli orrori, gli eccessi e l'inutilità.

Per questo le fotografie di quel conflitto sono state le ultime vere immagini di guerra realizzate e viste.

L'impatto mediatico della guerra del Vietnam è stato enorme. Le cronache giornalistiche, fotografiche e televisive di quel conflitto (che ha avuto il suo culmine tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta) sono state talmente efficaci ed impressionanti da avere delle precise conseguenze politiche.

La quasi totalità di giornalisti, studiosi ed intellettuali attribuiscono alle immagini mostrate dai cine-foto-operatori presenti sul campo il merito o la colpa (a seconda dei diversi orientamenti politici) della sconfitta statunitense in Vietnam. Addirittura alcuni alti vertici militari hanno definito quella degli USA in Vietnam "una sconfitta in salotto".

Sarebbe oggi possibile una tale influenza dei mass media sulla politica e sugli inter-

venti militari?

Quali i motivi di questa sconfitta provocata dai media, ma soprattutto, quali le conseguenze?

Cerchiamo in questo articolo di dare una risposta a tali domande in modo analitico, perché la loro disamina ci consentirà di giungere a conclusioni che riguardano direttamente il fotogiornalismo contemporaneo.

## **Cronologia Guerra del Vietnam**

(da I Percorsi della Storia DeAgostini)

**1955**

In seguito alla guerra di Indocina, viene abolita la monarchia del Vietnam del Sud e proclamata una repubblica presidenziale con a capo Ngo Dinh Diem, che instaura una dittatura appoggiata dagli USA. Nel Nord Ho Chi Minh ristabilisce la repubblica democratica di ispirazione comunista, con capitale Hanoi

**1957**

Inizio della lotta armata fra l'esercito regolare del Vietnam del Sud, sostenuto dagli USA, e i guerriglieri filocomunisti sud-

vietnamiti (Vietcong) appoggiati dal Vietnam del Nord

**1960**

Costituzione del Fronte Nazionale di Liberazione del Vietnam del Sud, sostenuto dal Vietnam del Nord, dalla Cina e dall'URSS

**1962**

Il presidente americano J.F. Kennedy aumenta l'impegno militare nel Vietnam

**1963**

Colpo di stato nel Vietnam del Sud: Ngo Dinh Diem è sostituito da una giunta militare

**1964**

Gli USA inviano in Vietnam un forte corpo di spedizione: iniziano i bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord

**1967**

Intensificazione dei bombardamenti aerei statunitensi. A Saigon viene eletto capo dello Stato il generale Van Thieu

**1968**

Offensiva Vietcong e nordvietnamita del Tet: sospensione dei bombardamenti aerei sul Vietnam del Nord e avvio a Parigi dei



Massacro di My Lai

negoziati di pace

#### 1970-1971

Gli USA cercano di far subentrare alle forze statunitensi l'esercito sudvietnamita.

Ai colloqui di Parigi partecipa il Governo Rivoluzionario Provvisorio (GRP) sorto nel Sud in opposizione a quello di Saigon

#### 1973

Firma a Parigi di un protocollo di pace che non pone fine alla guerra: intensificazione dei bombardamenti aerei

#### 1974-1975

Massiccia offensiva del GRP; crollo dell'esercito sudvietnamita, occupazione di Saigon (ribattezzata Città Ho Chi Minh) e definitiva liberazione del Paese

#### 1976

Proclamazione della Repubblica Socialista del Vietnam con capitale Hanoi

### Una vittoria dei media, una sconfitta militare

*“La guerra in Vietnam non è stata soltanto la guerra più lunga mai combattuta dagli Stati Uniti, ma anche la più fotografata. Un vero e proprio esercito di foto e cine operatori provenienti da ogni parte del mondo puntò il suo obiettivo sul Vietnam, producendo milioni di immagini che sconvolsero la coscienza del popolo americano. Senza restrizioni da parte della censura e liberi di avventurarsi ovunque li por-*

*tassero il coraggio e l'ambizione, i fotografi che ripresero la guerra del Vietnam dal fronte americano e sudvietnamita regalarono alla storia pagine visive senza precedenti per completezza ed imparzialità. (...) La guerra del Vietnam è stata un'esperienza nuova per il giornalismo fotografico, perché per la prima volta i fotografi hanno potuto lavorare in completa libertà, senza alcuna censura, incoraggiati a fotografare o scrivere reportage sul conflitto e condotti ovunque volessero recarsi. Per l'America è stata una guerra diversa da tutte le altre. Inizialmente gli Stati Uniti non ebbero un ruolo attivo nel conflitto e dovettero sforzarsi di giustificare la loro presenza nella regione, enfatizzando l'apprezzabile ruolo della loro missione. L'America voleva che la storia del Vietnam venisse raccontata ed invitò i giornalisti perché informassero l'opinione pubblica. In seguito questa politica improntata alla sincerità si rivelò un'arma a doppio taglio e gli aspetti più sordidi della guerra sarebbero apparsi sulle prime pagine dei giornali, sulle copertine delle riviste ed in televisione. A quel punto però sarebbe stato ormai troppo tardi per la censura. Ad alcuni corrispondenti inviati ai comandanti militari fu proibito di recarsi in Vietnam, ma era chiaro che restrizioni più estese non avrebbero che accresciuto il fervore dei*

*movimenti contrari alla guerra.*

*Oltre a facilitare il lavoro dei corrispondenti civili, l'esercito americano inviò centinaia di fotografi militari in missione in tutto il Vietnam per fotografare la guerra “dall'interno”.*

(Nick Mills: “La guerra del Vietnam: fotografi in prima linea”)

Queste le parole di Nick Mills, autore di un interessante libro edito da Hobby & Work.

Tra le righe del suo testo si possono individuare molti elementi utili ad una riflessione.

1- Una documentazione fotografica dall'interno ha permesso di avere immagini significative sia dal punto di vista informativo, che da quello emotivo, che da quello visivo.

2- La libertà di movimento dei numerosi corrispondenti (700 inviati nel solo 1968!) ha permesso una documentazione completa e di elevato livello qualitativo.

3- Tale libertà e quindi tale documentazione è stata possibile per tre motivi:

a) la volontà politica di chi inizialmente ha dato questa possibilità per fini propagandistici (in principio si voleva e si doveva giustificare la presenza e l'attività bellica in Vietnam).

b) le caratteristiche militari e strategiche di una guerra essenzialmente di terra e sen-

za un fronte ben definito (senza possibilità di controllo, ma soprattutto con effetti ben visibili e documentabili non solo sull'esercito nemico, ma anche sulle popolazioni civili e sui soldati americani).

c) il clima politico di un'epoca in cui stava crescendo la critica alle istituzioni (che negli USA avevano perso credibilità soprattutto dopo gli attentati a J.F. Kennedy e M.L. King) e che stava spingendo molti mass media a schierarsi per l'informazione invece che con la propaganda: tutte le fotografie realizzate in Vietnam sarebbero state quasi inutilizzabili se accanto ad una massiccia produzione di immagini non ci fosse stata un altrettanto massiccia volontà di diffusione delle immagini stesse.

Ecco dunque che migliaia di immagini provenienti dal Vietnam irruperono in tutte le famiglie fino allora felici ed incrinarono il rassicurante "american way of life". La televisione, i giornali e le riviste informarono e scossero i fino ad allora tranquilli cittadini, arrivando ad alimentare senza troppi ostacoli l'indignazione, la contestazione e l'opposizione alla guerra.

Gli iniziali intenti propagandistici di strutture politiche e militari vennero meno di fronte alla visione quotidiana della drammaticità del conflitto.

Per la prima (ed ultima) volta la guerra venne mostrata e quello che si vide fu orrore, inutilità, eccesso, brutalità e dolore per tutti.

Alcune immagini rimasero impresse più di altre nella popolazione, fino a diventare delle vere e proprie icone antimilitariste. Chi poteva dimenticare la bambina nuda che corre disperata per strada in cerca di aiuto dopo essere stata colpita dal napalm o il generale della polizia sudvietnamita che spara al cervello di un prigioniero ammanettato o le terribili immagini del massacro di My Lai scattate dal fotografo militare Ronald Haeberle?

Chi stava dentro la guerra non poteva far altro che mostrarne gli aspetti più sordidi, e questi vennero fuori da tutte le immagini, comprese quelle dei fotografi-soldati che lavoravano per le varie pubblicazioni militari, come *Stars And Stripes* o *Leatherneck*.

*"Nella maggior parte dei casi questi ultimi operavano esattamente come i fotografi civili, recandosi liberamente su tutti i campi di battaglia, scattando foto ed inviandole in tutta fretta alle redazioni dei periodici. Stars And Stripes era talmente simile ad un giornale civile che un colonnello americano lo soprannominò "Hanoi Herald" e lo tacciò di tradimento in seguito alla pubblicazione di un articolo considerato troppo obiettivo".*

(Nick Mills: "La guerra del Vietnam: foto-

grafi in prima linea" - Hobby & Work Italiana Editrice)

Per la prima (ed ultima) volta i fotografi si trovarono in una situazione tale che li spinse a documentare liberamente un conflitto, e questo fece sì che la loro documentazione si trasformasse naturalmente e spontaneamente in denuncia: quei fotografi, forse inconsapevoli della risonanza che le loro immagini avrebbero avuto nel mondo, denunciarono in maniera completa e libera gli orrori e l'inutilità di una guerra, suscitando la protesta e l'indignazione dell'opinione pubblica.

Tutto ciò era chiaramente intollerabile per chi la guerra e le guerre aveva ed avrebbe ancora messo in atto.

E per questo quella del Vietnam è stata forse anche l'ultima volta che molti fotografi hanno potuto lavorare insieme e a diretto contatto con soldati impegnati in azioni militari.

### **Conseguenze: le guerre invisibili del dopo Vietnam**

Troppo importante la propaganda, troppo importante il sostegno dei media perché le istituzioni politiche e militari potessero ripetere un errore simile a quello commesso in Vietnam.

Scrivono Mirko Nozzi in un interessante articolo: *"(...) Se la guerra del Vietnam era stata persa per il mancato controllo dell'impatto politico dell'informazione che aveva ostacolato l'autonomia d'azione dei militari, la guerra del Golfo viene preparata dal news management governativo, che spiega perché la guerra è giusta e quali sono i suoi obiettivi. In questo senso quella del Golfo è stata la prima guerra televisiva, perché ha sfruttato pienamente le possibilità del mezzo televisivo di essere sul campo, confezionare e vendere la guerra, a differenza del Vietnam, quando politici e militari non capirono come il nuovo media avrebbe potuto controllare il messaggio e distruggere un nemico appartenente al terzo mondo (e perciò senza voce). Da allora la leadership politica sembra avere appreso la lezione, per cui non ci sarebbe stata mai più una guerra per la quale i soldati americani venissero biasimati, mai più una vittoria sul campo e una sconfitta in salotto (la tesi politica sottintesa è questa: le nostre truppe non hanno mai perso una battaglia, se non per colpa del Congresso e della televisione)."*

(Mirko Nozzi: "Informazione e guerra: la televisione nella guerra del Vietnam e del Golfo Persico")

Alcuni elementi permettono una perfetta gestione della guerra a livello mediatico,

vediamoli schematicamente:

1- le tecnologie informatiche applicate agli armamenti trasformano la guerra, che non si combatte più sulla terra ma nei cieli e nelle sale operative;

2- si consolidano i nuovi scenari politici ed economici internazionali sorti dopo la scomparsa della suddivisione in blocchi;

3- le nuove tecnologie satellitari permettono una comunicazione in tempo reale su tutto il pianeta (dando vita a stazioni televisive come la Cnn, che permettono un'informazione immediata);

4- nasce la "media diplomacy" o "marketing politico" che vede i media come canali di comunicazione politica che permettono una manipolazione del pubblico tramite l'inondazione di notizie distraenti o secondarie;

5- La strategia di news management applicata sui media americani viene assimilata di riflesso su quelli mondiali;

6- il controllo del flusso di notizie avviene tramite i cosiddetti "imbuti informativi" (l'80% dell'informazione è controllata da 4 grandi agenzie di stampa occidentali che decidono quali e quante notizie dare e come darle);

7- la storia in diretta diventa l'autorappresentazione dei media tanto da far dire a M. McLuhan che *"nel villaggio tribale su scala planetaria, in assenza di contenuto è il contenitore stesso (la tv) che può farsi contenuto"*

Sono tutti elementi che fanno sì che la guerra diventi assolutamente invisibile, o meglio, totalmente gestibile e manipolabile a livello informativo (e visivo) da parte di chi la crea.

Per farlo si usano i due tradizionali strumenti a disposizione delle istituzioni per evitare le influenze e le interferenze di stampa ed opinione pubblica:

\* la censura (attuata tramite i divieti di accesso alle zone calde)

\* la produzione di un grande quantitativo di notizie alternative a ciò che succede nei luoghi di guerra veri e propri.

È così che qualche studioso ha parlato di "manipolazione tramite l'inondazione": la guerra appare, ma in che modo?

I comandi militari organizzano conferenze stampa o dichiarazioni quotidiane durante le quali si sprecano cifre, statistiche e dati difficilmente confutabili.

Le immagini della guerra aerea sono riprese da fonti militari e generalmente si riferiscono a uomini e mezzi in partenza o di ritorno dalla missione.

Si mostrano le immagini computerizzate delle traiettorie dei missili sparati per esibire la precisione delle bombe intelligenti. Le reti televisive aggiungono immagini fisse dei propri corrispondenti (quasi delle icone funebri a mostrare la precarietà del-

la loro situazione), carte geografiche, filmati di repertorio di armamenti e magari il commento dell'esperto.

Lo spettatore viene immerso in un finto scenario di guerra, che così risulta spettacolare ed asettica.

*"L'esibizione mediatica delle bombe intelligenti fa sì che queste siano allo stesso tempo immagine, guerra, notizia, spettacolo e pubblicità per il Pentagono; esse fanno passare il messaggio del trionfo della nuova tecnologia, il mito della guerra asettica e professionalizzata, nell'assenza di immagini cruente e di vittime visibili. Cumings usa per ciò il termine ironico di "Pentavision".*

(Mirko Nozzi: "Informazione e guerra: la televisione nella guerra del Vietnam e del Golfo Persico")

### La strategia sembra funzionare

La prima guerra invisibile è quella delle Falklands-Malvine (appena 29 fotografi accreditati che subiscono una doppia censura: sul campo ed all'arrivo delle notizie in Europa). La seconda è quella del Golfo (solo 192 giornalisti "selezionati" possono recarsi al fronte; tutti statunitensi, tranne qualche britannico, e tutti sottoposti a restrizioni quasi intollerabili per chi vorrebbe fare informazione: divieto di movimento senza scorta militare, divieto di riprendere morti e feriti, divieto di fornire informazioni su armamenti ed equipaggiamenti, divieto di dare notizie su spostamenti e consistenza dell'esercito alleato, divieto di descrivere le operazioni militari, divieto di fornire cifre sulle perdite, divieto di intervistare i militari senza permesso, e prima di tutto obbligo di registrazione presso il Joint Information Bureau di Dhahran dove, con la firma di un apposito documento, ci si impegna al rispetto delle suddette e di altre condizioni).

La terza guerra invisibile è quella in Kosovo (foto sì, ma solo delle migliaia di profughi, che servono a giustificare l'intervento: vedi *Progresso Fotografico* luglio/agosto '99). La quarta è il conflitto Israelo-Palestinese (dove la fotografia è stata quasi totalmente soppiantata dalle immagini delle televisioni, che arrivano a vendere alcuni fotogrammi di sequenze significative a giornali e riviste).

Un percorso che ha allontanato gradualmente e quasi totalmente i fotogiornalisti dalla possibilità di documentare un conflitto.

Un percorso iniziato dopo ed a causa dell'ottima informazione fatta durante la guerra in Vietnam.

### Conclusioni

Proprio prendendo spunto dalla copertura mediatica del conflitto arabo-israeliano Edgar Roskis ha scritto su *"Le Monde Diplomatique"*:



*"(...) Un classico esempio della libertà di cui godevano anche i fotografi d'azione militari è costituito dalle fotografie sul massacro di My Lai, scattate dal sergente dell'esercito Ronald Haeberle. Probabilmente queste foto non avrebbero mai visto la luce del giorno se Haeberle le avesse consegnate tutte nelle mani dei suoi superiori. Invece diede loro soltanto i rullini in bianco e nero e si tenne quelli a colori, che furono in seguito sviluppati e pubblicati. Fu così che il fotografo militare Ronald Haeberle divenne noto per aver fotografato i momenti più ingloriosi ed infamanti dell'America durante la guerra in Vietnam."*

Nick Mills: *"La guerra del Vietnam: fotografi in prima linea"* - Hobby & Work Italiana Editrice.



*"Il 30 settembre 2000, a Nezarim (nella striscia di Gaza) il piccolo Mohamed El Dura veniva ucciso da una pallottola presumibilmente sparata da una postazione israeliana. Dodici giorni dopo, il 12 ottobre, due riservisti dell'esercito "di difesa" israeliano venivano linciati da un gruppo di palestinesi, all'interno e di fronte al commissariato di Ramallah. È molto probabile che le immagini dell'uccisione del dodicenne e la morte tragica dei due solda-*

*ti diventino l'equivalente di ciò che fu, per i recenti massacri in Algeria, la "pietà di Algeri" (così battezzata erroneamente - trattandosi di una musulmana - dai grandi media, e fotografata con tutto il suo sgo-*

*mento, da Hocine, corrispondente dell'agenzia France-Presse). Il grido della donna algerina era una fotografia, l'assassinio del ragazzino invece è stato ripreso in video da un cameraman di France 2, e quello dei soldati israeliani da una equi-*

## BIBLIOGRAFIA

Bourdieu P., *Sulla Televisione*, Parigi 1995  
Caruthers S.L., *The media at war communications and conflict in the twentieth century*, New York, 2000  
Chomsky Noam, Herman Edward S., *La fabbrica del consenso*, Milano Tropea, 1998  
Cumings, B., *Guerra e televisione*, Bologna, 1993, ed. originale War and Television, London - New York, 1992  
Dayan, D. e Katz, E., *Le grandi cerimonie dei media. La Storia in diretta*, Bologna, 1993, ed. originale Media Events, the live broadcasting of history, Cambridge (USA), 1992  
Di Giuseppe, G., CNN. *L'informazione planetaria*, Manduria, 1992  
Fracassi, C., *Sotto la notizia niente. Saggio sull'informazione planetaria*, Roma, 1994  
Fracassi, C., *Le notizie hanno le gambe corte*, Milano, 1996  
Knightley, P., *Il dio della guerra. Dalla Crimea al Vietnam: verità, retorica e bugia nelle corrispondenze di guerra*, Milano, 1978, ed. originale The first casualty, 1975  
Mattelart, A., *La comunicazione mondo*, Milano, 1997, ed. orig. La communication -

monde. Histoire des idées e des strategies, Paris, 1991  
Mills Nick, *La guerra del Vietnam: fotografi in prima linea* - Hobby & Work Italiana Editrice  
Ortoleva P., *Mass media: nascita e industrializzazione*, Firenze 1995  
Ortoleva, P. e Ottaviano, C. (a cura di), *Guerra e mass media. Strumenti e modi della comunicazione in contesto bellico*, Napoli, 1994  
Ramonet Ignacio, *La tirannia della comunicazione*, Trieste 1999  
Savarese, R., *Guerre intelligenti. Stampa, radio, tv, informatica: la comunicazione politica dalla Crimea al Golfo Persico*, Milano, 1992  
Schudson, M., *La scoperta della notizia. Storia sociale della stampa americana*, Napoli, 1987, ed. originale *Discovering the News. A Social History of American Newspapers*, New York, 1978  
Manheim, J.B., "Going Less Public. Managing Images to Influence U.S. Foreign Policy", in Iyengar, S. and Reeves, R. (ed.), *Do the Media govern*, London - Thousand Oaks - New Delhi, 1997

## WEB:

Numerosi sono i siti Internet dedicati alla guerra in Vietnam; tra essi molti sono costituiti da pagine personali di testimoni della guerra e quindi densi di memorie e impressioni derivanti da un'esperienza vissuta in prima persona.

Questa è solo una breve selezione, con particolare attenzione all'aspetto giornalistico e fotografico dell'evento, ma se volete potete passare delle ore navigando tra ricordi, storia e drammi ancora vivi nella memoria collettiva.

<http://www.lbjlib.utexas.edu/shwv/mb/media.htm>

Vietnam war bibliography

<http://erewhon.ticonuno.it/riv/speciali/foto/guerra/vietnam.htm>

Speciale sulla guerra in Vietnam di Erewhon (rivista on line)

<http://www.starfarm.it/libmil/185bis.htm>

Bibliografia sulla guerra in Vietnam

<http://www.noemalab.com/sections/ideas/nozzi.html>

Interessante articolo di Mirko Nozzi su mass media e guerra

<http://www.stevencurtis.com/vietnam/main.htm>

Sito del fotografo Steven Curtis con i ricordi personali del Vietnam

<http://www.sni.net/%7Enulevich/nu.html>

Sito del fotografo Neal Ulevich con foto e testimonianze della guerra

<http://www.cronologia.it/storia/a1961d.htm>  
Cronologia e ricostruzione storica della guerra in Vietnam

<http://www.lbjlib.utexas.edu/shwv/image-top.html>

Vietnam War Internet Project

<http://www.geocities.com/Athens/Forum/9061/USA/Vietnam/vietnam.html>

Vietnam historical archives



La tessera stampa usata in Vietnam dal fotografo americano Neal Ulevich

pe televisiva italiana per conto di Retequattro (gruppo Mediaset). La differenza non è da poco. Essa sottolinea la fine del regno dei "signori della guerra", secondo l'espressione usata da Michel Guerrin per definire i fotografi più aggressivi che, in passato, e soprattutto a partire dal 1967 (data dell'apertura dell'agenzia Gamma), hanno saputo costruire volta per volta i simboli più impressionanti dei conflitti geopolitici e dei progressi dell'umanità, l'assenza dei diversi fatti, delle scoperte tecniche e scientifiche, dei fenomeni di società. (...) Indiscutibilmente, ciò che rimane in quello che, a torto o a ragione, si usa chiamare "l'inconscio collettivo", sono le immagini fisse (...). In un conflitto così delicato com'è quello fra palestinesi e israeliani, l'assenza di fotografie e di immagini fisse nel "momento decisivo" non è privo di conseguenze, cosa che i protagonisti dei due campi sanno benissimo. Ma questa assenza tragica dell'istante induce una presenza altra: quella della televisione. Per ovviare alla mancanza di simboli fissi, le

televisioni ripropongono in continuo le loro sequenze esclusive. Si tratterebbe, insomma, di sostituire, con la ripetizione e la lunghezza, la forza di un'immagine fissa cui viene correntemente attribuito questo potere."

(Edgar Roskis: Effetto immagine; Le Monde Diplomatique, dicembre 2000)

Anche Edgar Roskis (giornalista e professore associato al dipartimento d'informazione e comunicazione dell'università Paris-X Nanterre) ribadisce quanto da noi continuamente sostenuto in questi articoli: l'approfondimento cui è costretto chi produce e chi consuma la fotografia di reportage trova difficoltà ad inserirsi nel nostro sistema informativo e mediatico; sistema che ha nella velocità (di produzione e di fruizione) uno dei principali strumenti di propaganda (nel momento in cui costringe lo spettatore ad una informazione superficiale e quindi facilmente controllabile, influenzabile e manipolabile).

Oggi il fotogiornalismo sembra essere con-

siderato "pericoloso" in quanto chi lo produce e chi lo fruisce deve approfondire sia contenuti che immagini, deve guardare e non sfogliare, fermare l'occhio e non passare lo sguardo, e soprattutto riflettere fino ad arrivare molto probabilmente a capire.

Ma voi ricordate qualche fotografia della guerra delle Falklands?

Qualcuna della guerra del Golfo? Qualcuna della guerra in Kosovo (e che quindi non riguardi i profughi)?

Sappiamo bene che ci sono tanti ottimi fotografi che avrebbero potuto scattare immagini sensazionali durante questi conflitti, ma sappiamo anche che qualcuno ha lavorato affinché essi non potessero scattare, con il risultato di lasciare senza immagini la nostra memoria e la nostra storia.

**Leonardo Brogioni**  
progresso@leobrogioni.it